

SIMONETTA BALLO ALAGNA

LE SORGENTI TERMALI DI LIPARI.
MITI E REALTÀ DELLE ISOLE EOLIE NELLA
TESTIMONIANZA DEI VIAGGIATORI

Si dice che la storia dell'isola di Lipari e dell'intero arcipelago delle Eolie sia così tanto legata al mito da essere a volte difficile distinguere l'una dall'altro. E nel parlare di mito e storia pensiamo a quel doppio spazio, ideale e reale, nel quale Gesualdo Bufalino, un siciliano illustre, fa muovere la nozione Sicilia nella coscienza collettiva. Vale insomma per le Eolie quel che si dice per la grande isola vicina e cioè che in realtà i due concetti, quelli di mito e storia appunto, una volta identificati e distinti, non sempre si contraddicono, poiché l'uno rimanda all'altra, «coniugando i fatti coi sogni, le ragioni con le visioni» (BUFALINO, ZAGO, 1993, p. 67).

Può pertanto avvenire - ed è quanto è stato contestato ad un'opera della fine del secolo XVII, il *Disegno storico della città di Lipari* di Pietro Campis (CAMPIS, 1980), molto consultata ma fatta oggetto di contrastanti giudizi - che accostandosi alle vicende del passato di queste isole, specie del più antico passato, si scambino le due prospettive e si finisca con l'andare alla ricerca di una realtà credibile per «giustificare le sovrastrutture della leggenda» (IACOLINO, 1980, p. 31).

Di leggenda appunto, mescolata alla storia, si parla a proposito del nome di queste isole, risalendo sino ad Eolo, figlio di Giove e dio dei venti, che sarebbe giunto a Lipari nel 2820 a.C. e dopo aver sposato la figlia del re Liparo avrebbe qui regnato per lunghi anni felicemente (LIBERTINI, 1921, pp. 59-79), e ad Efesto, dio del fuoco, da cui l'antico nome dell'isola di Vulcano, chiamata anche da Tolomeo isola di Efesto. Sui nomi delle isole che compongono l'arcipelago, sulla esatta localizzazione di ognuna di esse e persino sul loro numero giungono dall'antichità, ma anche dai secoli a noi più vicini, notizie diverse e contrastanti, dovute se non necessariamente alla scarsa conoscenza, di certo alla difficoltà di calcolarne la posizione,

all'uso di comprendere nell'arcipelago anche Ustica e infine alla attribuzione del carattere di isola ora solo alle più grandi, ora pure agli scogli (FAZZELLO, 1574, I, p. 3; MASSA, 1709, II, pp. 432 e ss.; LIBERTINI, 1921, pp. 7-19 e AA. VV., 1993, p. 9)¹. Ad una antica leggenda cristiana si ricorre poi per spiegare il riferimento omerico all'isola «vagante» (CICIRELLI, 1994): Lipari infatti, la cui posizione rispetto alle altre isole era stata nell'antichità così incerta e controversa da far pensare che avesse subito spostamenti sulla superficie del mare, sarebbe stata miracolosamente allontanata dall'isola di Vulcano al momento del passaggio della salma di San Bartolomeo, per evitare di essere investita dalle rovinose e frequenti eruzioni.

Quelle appena ricordate sono alcune tra le più note favole e leggende tradizionali alle quali nel corso dei tempi si è fatto ricorso per sopperire alla mancanza di documentazione e ai numerosi spazi vuoti della storia eoliana: «Più che gli scienziati – dirà infatti Dolomieu visitando queste isole nel 1781 – le Eolie hanno fatto lavorare i poeti» (DOLOMIEU, 1991, p. 10). Oggi che la storia è meglio nota, grazie anche alla straordinaria ricchezza archeologica di Lipari (LIBERTINI, 1921; BERNABÒ BREA e CAVALIER, 1977), è possibile con buona approssimazione ricostruire aspetti e vicende legati sia all'attività vulcanica, una volta così importante da modificare sensibilmente la morfologia del territorio e da influire sulla stessa sopravvivenza delle popolazioni locali, sia alle frequenti invasioni dall'esterno con conseguenti mutamenti e sovrapposizioni di diverse *facies* culturali (sicula, ausonia, greca, romana, araba, normanna), sia ancora alle incursioni piratesche e agli scambi ora vivaci ora asfittici con le altre genti del Mediterraneo (GAMBI, 1955; ZAGAMI, 1960; DI MAGGIO, 1962; ARENA, 1985; IOLI GIGANTE, 1996; CAVALIER, 1995 e RAFFA, 1995).

¹ Soprattutto il numero di queste isole era indicato in modo estremamente variabile: Tucidide ne menzionava quattro, Appiano cinque, Tolomeo otto, Isidoro nove. Nel secolo XVIII il numero varia ancora: Borch, Houel e Spallanzani parlano di dieci isole, Brydone e Dolomieu ne contarono undici. Tale incertezza si riflette pure nella documentazione cartografica dell'arcipelago. Se si esaminano le carte della Sicilia con le sue isole minori, a partire dalle carte tolemaiche e sino a quelle di Delisle e di Buache del 1781, si notano sensibili differenze anche nel profilo delle isole e nella loro collocazione. Quasi tutte inoltre comprendono nell'arcipelago anche l'isola di Ustica. Più precise appaiono infine le carte dell'Ufficio Topografico di Palermo (1809-10) e dell'Ufficio Topografico di Napoli (1818) (perfezionate con gli aggiornamenti dovuti al Cap. Smyth), e soprattutto le due carte della Sicilia di Zuccagni Orlandini del 1844 e quella di Benedetto Marzolla del 1853 (DUFOUR, LA GUMINA, 1998).

Per tutto questo, dicevamo, la storia delle Eolie è stata spesso consegnata al mito, che ne ha modellato l'immagine percepita dai viaggiatori del passato: come quella particolarmente fantasiosa evocata ai primi del Quattrocento da un pellegrino diretto in Terra Santa, il nobile andaluso Pero Tafur, il quale giunto in vista di Stromboli rimase vivamente impressionato dai coni vulcanici che gli avevano detto essere le «bocche dell'Inferno» e da un pesce alto come una torre scorto sulla spiaggia di Lipari (TAFUR, 1986, p. 299; QUATRIGLIO, 1995). Ed è certo altrettanto fantasiosa la notizia data da Leandro Alberti in merito ad «ardenti fiamme» che a Lipari sarebbero uscite da sorgenti di acque calde (ALBERTI, 1561, p. 68).

Un chiarimento, una più precisa definizione della realtà isolana si cominciarono ad avere nella seconda metà del Settecento, quando anche l'arcipelago godette in qualche misura dell'interesse dimostrato dal mondo culturale europeo per l'estremo sud dell'Italia (BALLO ALAGNA, 1980; CINCOTTA, 1995), prendendo così parte all'evento che con termine del tutto improprio si definisce come "scoperta" della Sicilia (CAMPAGNOLI CIACCIO, 1965; MOZZILLO, 1982; KANCEFF, S.D.; TUZET, 1988; PALOSCIA, 1989; MOZZILLO, 1993; BALLO ALAGNA, 1996 e FAMOSO, 1999). In verità, vuoi per la persistente opinione sulla pericolosità di quelle acque dovuta sia a fenomeni vulcanici sia ad ancora possibili incursioni di vascelli pirata (il più devastante era stato quello di Ariadeno Barbarossa del 1544, ma episodi di minore gravità si ebbero anche nel secolo successivo)², vuoi per la diceria che esse fossero abitate da gente poco meno che selvaggia³, vuoi infine per mancanza di interesse da parte di chi si dirigeva al Sud alla ricerca di antiche vestigia, le isole «di vento e di fuoco» continuarono ad essere per lo più ammirate da lontano dai viaggiatori del *Grand Tour* o utilizzate per la loro posizione strategica solo come scalo necessario alla navigazione. Chi da Napoli doveva raggiungere la Sicilia preferiva infatti seguire un per-

² Ancora alla fine del Settecento viene infatti segnalata la presenza di una sentinella – «per riconoscere i legni dei barbareschi» (GREGORIO, 1821, I, p. 37) – sull'altura che non a caso viene chiamata Monte della Guardia.

³ Brydone fu infatti sconsigliato di fermarsi a Stromboli, per evitare il rischio di essere attaccato dai nativi, «who are little better than savages, and always on the alarm against the Turks» (BRYDONE, 1790, p. 35). «Al contrario – afferma Swinburne – secondo quanto mi è stato assicurato, si tratta di gente inoffensiva e tranquilla e non di selvaggi come invece li hanno descritti alcuni naviganti che non hanno osato mettere piede sulle loro inospitali spiagge per paura di essere uccisi» (SWINBURNE, 1977, I, p. 140).

corso via mare, per evitare i disagi e i pericoli ancora maggiori di un itinerario via terra, lungo le coste o all'interno della Calabria⁴.

La persistente attività vulcanica divenne però verso la fine del secolo un motivo di attrazione per coloro che nutrivano interessi naturalistici, come Deodat de Dolomieu e Lazzaro Spallanzani, ma anche per un artista innamorato della Sicilia come Jean Houel, al cui *Voyage pittoresque* siamo ampiamente debitori quanto a notizie e ad immagini su vari aspetti dell'ambiente e della vita eoliani dell'epoca. A queste testimonianze si può pertanto ricorrere per ricostruire il percorso di una immagine, quella di Lipari e delle sue sorgenti termali, un altro piccolo tassello cioè per ritrovare la memoria storica di quest'isola, la più grande e la più popolosa dell'arcipelago, nonché la più complessa dal punto di vista geologico e litologico.

In tempi storici Lipari pare abbia subito attività vulcaniche parossistiche solo nell'VIII secolo d.C. (con l'eruzione del monte Pelato, l'emissione di pietra pomice e la colata di ossidiana; GOZZA-LUZI, 1890), mentre continue e persistenti si mantennero sempre le attività secondarie, come emissioni di gas (fumarole e solfatare) e sorgenti termali, che insieme alla produzione di allume e di ossidiana avevano reso l'isola famosa sin dall'antichità. Diodoro Siculo e Pausania attestano infatti la presenza intorno al I sec. a.C. di vari fenomeni di questo tipo e in particolare l'esistenza di sorgenti calde e di bagni nei quali l'acqua veniva convogliata per essere utilizzata a scopo terapeutico (Diod., V, 10; Paus., 10). Si tratta con ogni probabilità della sorgente e dei bagni poi detti di San Calogero, tra tutti i più efficaci e perciò più rinomati, che si trovavano nello stesso sito odierno, a ponente dell'isola e poco distanti dal mare (CAVALLARO, 1954; AA. VV., 1993, pp. 72-90).

Secondo la tradizione, queste acque in epoca imprecisata si sarebbero perse nel sottosuolo, per riemergere nel 526 d.C. in virtù di una grazia ottenuta dall'anacoreta Calogero, il quale oltre a rafforzare la fede degli isolani, pare abbia protetto e beneficiato Lipari in vari modi – ad esempio liberandola dai demoni e smorzando le fiamme dei tanti piccoli crateri ancora attivi –, restituendole tra l'altro, con la forza della sua fede e delle sue preghiere, le ottime sorgenti e quei «salutiferi bagni» a lui pertanto intito-

⁴ Rimasta più di altre regioni ai margini dei grandi itinerari previsti nel *Grand Tour*, la Calabria solo in seguito al disastroso evento sismico del 1783 cominciò ad essere visitata sistematicamente da studiosi, da uomini di governo, da viaggiatori di varie nazionalità, che ne descrissero lo stato di estremo degrado (SCAMARDI, 1998).

lati. Era inoltre opinione comune, secondo il citato cronista Pietro Campis, che Calogero, oltre a prodigarsi per alleviare le sofferenze degli infermi, avesse edificato personalmente la stanza a volta che si trovava all'interno della grotta nella quale le acque sgorgavano ad alta temperatura (CAMPIS, 1980, p. 183). Qui esse venivano raffreddate fino a rendere possibile l'immersione dei malati nelle vasche per il tempo necessario alla cura dei molti malanni che così trovavano sollievo: «sordità cagionate d'umori frigidi, discessi di testa, convulsioni canine, paralisie, strettezza di petto, asme, stati ippocondriaci, debolezza di stomaco, sciatiche, podagre, chiragre, piaghe di morbo gallico, stupidità di nervi e gambe, e mille altri mali...» (CAMPIS, 1980, p. 184). A questo locale in tempi successivi erano state aggiunte altre tre stanze ed una chiesa dedicata al glorioso Santo, benemerito peraltro anche per il cosiddetto Bagno Secco, posto più a nord e più in alto del precedente e costituito pure questo da tre stanze e da un ambiente, detto forno, dove una volta entrati, ricorda ancora Campis, «l'infermi tramandano da' loro corpi copia grande di sudori per forza del gran calore che vi diffonde l'alume et il solfo acceso nelle viscere della terra...».

Se si vuol fare tesoro della cronaca sopra ricordata, peraltro confermata da autorevoli fonti (MASSA, 1709, p. 464) – esprimendo semmai qualche riserva relativa ai reali meriti del Santo anacoreta, il quale forse più che far ricomparire le sorgenti verosimilmente ne rivalutò l'efficacia terapeutica (IACOLINO, 1980, p. 426) –, alla fine del Seicento i bagni di San Calogero dovevano essere in piena attività, mantenendo inalterate quelle particolari proprietà terapeutiche che già in età antica li avevano resi famosi. Gli effetti benefici di queste terme furono ricordati un secolo dopo nel *Voyage* di Jean Houel (HOUEL, 1977, pp. 53-54), il quale fermatosi in Sicilia per quattro anni, dal 1776 al 1780, non volle rinunciare ad una visita alle isole Eolie, di cui come dicevamo seppe cogliere molti aspetti significativi, a dimostrazione di una intelligenza brillante e di una cultura pronta a recepire i più vari stimoli, da quelli artistici e archeologici, che più di altri lo avevano condotto in Sicilia, a quelli naturalistici.

«Descriverò, come viaggiatore, – scrive Houel in premessa – il governo, i costumi e le usanze della Sicilia; come artista presenterò nelle tavole tutte le opere che mi sono parse singolari e interessanti...». E a proposito delle Eolie: «Mi proposi di vederle tutte, queste isole, non solo per cercarvi rilevanti testimonianze dell'antichità, ma anche per descrivere quanto di interessante avrei potuto osservare concernente la storia naturale...» (HOUEL, 1977, p. 48). Ed eccolo pertanto raffigurare e descrivere i rinoma-

ti bagni di San Calogero, con quel suo doppio linguaggio, per parole e per immagini, che com'è noto rappresenta il tratto distintivo di un genere letterario all'epoca molto apprezzato, il *Voyage pittoresque*, di cui le opere di Houel e dell'abate di Saint-Non costituiscono se non le prime, certo le massime espressioni (MASCOLI VALLET, s.d.).

Prima di partire da Milazzo alla volta delle Eolie, Houel si era già imbattuto a Tindari in alcuni bagni termali, anche questi intitolati a San Calogero, allocati in una serie di gallerie circolari che avevano suscitato in lui un certo interesse soprattutto dal punto di vista architettonico, come risulta evidente dalle Tavole che le ritraggono, nelle quali l'imponente struttura risalta molto più del via vai dei malati. E in quella occasione Houel, come sua abitudine, si era documentato sulla tradizione popolare che attribuiva il merito della scoperta delle sorgenti di Tindari a San Calogero, nome greco così tanto ricorrente in Sicilia da fargli ritenere che fosse genericamente usato per designare i monaci. Trovare a Lipari impianti termali anche questi intitolati al Santo anacoreta dovette perciò strappare un sorriso ad un anticlericale convinto come lui, che non poté fare a meno di osservare che questo Calogero doveva aver passato la sua vita a costruire bagni, mentre tanti altri suoi colleghi fondavano Ordini monastici.

Ad ovest del monte S. Angelo, il più alto dell'isola, su uno scosceso declivio, Houel poté dunque visitare sia le stufe, sia i veri e propri bagni localizzati più in basso, dove l'acqua, che alla sorgente sgorgava ad una temperatura di circa 60° e faceva muovere quattro mulini, veniva raccolta e fatta raffreddare nelle vasche delle due sale attrezzate allo scopo. La complessità delle formazioni vulcaniche, le proprietà di quelle acque e la presenza in così breve spazio di sorgenti calde e fredde gli apparvero come fenomeni davvero eccezionali, da studiare con maggiore attenzione: «Una tale abbondanza d'acqua in un posto come questo mi parve degna dell'interesse di un fisico», osserva infatti Houel.

Il racconto del visitatore esplicita, come sempre, ciò che la mano dell'artista ritrae: ecco infatti rappresentato un ambiente a pianta quadrata, forse risalente ad epoca romana, insieme ad uno di forma circolare; in entrambi era possibile immergersi per intero nelle vasche o stare seduti sui bordi delle stesse e sfruttare contemporaneamente le proprietà terapeutiche delle acque e dei vapori. I due locali, di forma rudimentale, appaiono nell'immagine sovrastati dal monte, che assume una posizione di tutto rilievo; le figurine dei malati movimentano la scena, dando un'idea del modo in cui si procedeva alla cura, che durava anche parecchi giorni. Secon-

do Houel le terme, per quanto fossero molto frequentate, erano sottoutilizzate e soprattutto erano tenute in pessime condizioni. Nelle stufe poi i malati venivano accolti in «piccole e miserabili dimore», erano assistiti dagli abitanti del luogo e poiché sul posto non esistevano medici, solo i più ricchi potevano sperare di ottenerne uno proveniente da fuori. A confronto con le terme di Tindari dunque, più confortevoli sia come ambienti che per la possibilità di avere assistenza medica, quelle di Lipari denunciavano un notevole degrado, una incuria pressoché totale, tanto più sconcertante per l'osservatore straniero, che qui come in tutta la Sicilia cercava, magari inconsapevolmente, le impronte del passato. Ma Houel cade raramente in questo inganno, curioso e interessato a conoscere il mondo quale è, non solo quale lo disegnavano gli antichi. Lo si considera peraltro un ottimista per il suo inalterabile buonumore (TUZET, 1988, p. 90): ed eccolo infatti guardare sorridente il lavoro nei campi, gli animali al pascolo e i visi dei giovani isolani, per trarre la conclusione che Lipari offriva ai suoi abitanti quanto bastava a renderli felici: «Sembra che in questi luoghi la natura sia più fertile e vigorosa, la vegetazione più rigogliosa, gli uomini più sani e più felici, gli animali più forti» (HOUEL, 1977, p. 49). L'immagine, fin troppo idilliaca, suscita in verità più di un sospetto sulla assoluta obiettività e serenità del giudizio, forse in qualche misura contagiato dall'intramontabile mito della fertilità del Mezzogiorno, che sulla scia di un confortante determinismo geografico, buono a spiegare tante diversità, finiva col legittimare la rilevata, o solo sospettata, mancanza di iniziativa del contadino meridionale (MOZZILLO, 1993, p. 483 ss.). Ed è un peccato non poter verificare questi aspetti dell'ambiente eoliano attraverso la diretta testimonianza di Vivant Denon, che nel 1778 si aggirava in Sicilia con la schiera di artisti voluta dall'abate di Saint-Non per la sua grande impresa editoriale⁵ (SAINT-NON, 1981). Nei cinque poderosi volumi – tre volumi divisi in cinque tomi – di questo *Voyage pittoresque*, seguendo un filone di interessi sul

⁵ Dopo aver fatto il giro della Sicilia ed essersi recato a Malta – che rappresentando una realtà politica tutta particolare veniva da molti considerata quasi una tappa obbligata del viaggio in Sicilia –, Denon si trovò costretto ad accelerare il rientro per evitare l'arrivo dell'inverno e delle piogge. Perciò dopo aver visto Messina, il 29 novembre 1778, passò lo Stretto diretto a Scilla. Nel suo giornale di viaggio infatti, pubblicato dopo la rottura con Saint-Non in appendice al *Voyage dans le deux Siciles* di Swinburne, non si fa parola delle isole Eolie. Di bagni e di una sorgente di San Calogero si parla ugualmente, ma nella versione esistente a Sciacca (DENON, 1979, pp. 271-73).

vulcanismo comune a studiosi di tutta Europa (RODOLICO, 1963, pp. 340-362; FARINELLI, ISENBURG, 1989), compaiono infatti solo quattro classiche vedute di Vulcano e di Stromboli fumante, prese a distanza dal pittore Chatelet, mentre nel testo la lacuna viene colmata da un estratto della relazione di Dolomieu del 1783 (DOLOMIEU, 1991), che lo stesso Saint-Non provvede in parte a parafrasare, così da adattare un testo prettamente scientifico alle finalità del *Voyage*, destinato invece ad un pubblico colto ma non certo di specialisti⁶.

In realtà non si poteva scegliere nulla di meglio in quegli anni per apprendere notizie dettagliate e precise sulle isole Eolie: il viaggio di Dolomieu rappresentò infatti una delle esperienze più importanti ai fini dell'esame litologico e morfologico dell'arcipelago⁷, così come lo fu per l'intero della Sicilia (RODOLICO, 1963, pp. 290-93; CANDIANI, 1995), per una zona cioè per lo più esclusa dagli itinerari del *Grand Tour*. Il particolare interesse dello studioso per il vulcanismo, oltre a spingerlo fin sulla cima dell'Etna e sui crateri di Vulcano e di Stromboli, lo avrebbe sollecitato a fermarsi per quattro giorni a Lipari, l'isola più ricca per varietà di materiali vulcanici, l'isola in cui «... ogni cosa – dirà – tiene in sospeso l'immaginazione del naturalista...» (DOLOMIEU, 1991, p. 36). Con escursioni continue su percorsi estenuanti, Dolomieu si dedicò all'esame di lave, pomici, vetri, tufi e smalti presenti un po' ovunque (nel Monte S'Angelo, nel Monte Pilato, a Campo Bianco, nel Monte Chirico, nel Monte della Guardia), per risalire così ai modi e ai tempi della formazione dell'isola e dei suoi coni vulcanici. Dedicò naturalmente grande attenzione alle stufe e alle sorgenti termali, che sapeva essere le caratteristiche più peculiari di Lipari. Si addentrò pertanto nelle cavità in cui le esalazioni gassose erano

⁶ Avere utilizzato per il testo del suo *Voyage* la relazione di Dolomieu potrebbe addirittura far pensare che, nella famosa *querelle* tra nettunisti e plutonisti, l'abate di Saint-Non si trovasse più vicino a questi ultimi, appoggiando cioè la tesi dell'azione orogenica non delle acque, ma di un fuoco centrale (FARINELLI, ISENBURG, 1989).

⁷ Gli studi di Dolomieu sulle isole Eolie e quelli immediatamente successivi di Spallanzani diedero l'avvio ad una intensa attività di ricerche geologiche e vulcanologiche condotte durante tutto il secolo successivo (AA. VV., 1993, p. 15, n. 4). Di tutt'altro tono le notizie contenute nelle lettere del conte di Borch, pubblicate nel 1782 (BORCH, 1782, pp. 143-152). L'autore infatti, venuto in Sicilia per rettificare le osservazioni e le numerose critiche contenute nel diario di Brydone, si lascia prendere la mano dalle numerose e singolari tradizioni eoliane, alle quali dedica la sua maggiore attenzione, trascinando il lettore in una at-

maggiori, rilevando come in una o due il calore fosse addirittura insopportabile. Sulla stessa collina in cui si trovavano le stufe, ma più in basso, notò la sorgente calda che faceva muovere i mulini di cui aveva parlato Houel, e più a sud un'altra sorgente, forse collegata alla prima, che alimentava i famosi bagni.

«Haec insula thermis celebribus exornata est». Dolomieu così ricorda la testimonianza di Diodoro Siculo, aggiungendo però che i bagni avevano perso molto della loro fama ed erano frequentati solo da chi ne aveva assoluta necessità. Le strutture assolutamente carenti, la mancanza o l'infima qualità degli alloggi giustificavano quella scarsa affluenza di malati, per lo più siciliani e calabresi. Il giudizio è severo e lascia poco spazio all'immaginazione: lo stato di abbandono delle terme, già rilevato qualche anno prima da Houel, si era evidentemente aggravato, nonostante le indiscusse proprietà terapeutiche delle acque e dei vapori. La rinnovata vivacità economica di Lipari⁸, dovuta soprattutto all'opportunità di trasporti più regolari e sicuri nell'ambito dell'intero Mediterraneo, non aveva avuto dunque alcuna ricaduta sulla situazione del termalismo, limitato ad una scarsa utilizzazione a livello locale.

A conferma di questo stato di cose interviene il giornale di viaggio di Spallanzani (SPALLANZANI, 1988), che nel 1788 giunse alle isole Eolie consapevole di quanto poco esse fossero note. Sentì perciò il preciso dovere di esaminare, oltre ai fenomeni vulcanici che più specificamente lo interessavano, anche «l'indole, e i costumi di quegli abitanti, la loro popolazione, l'agricoltura, il commercio, e gli altri rami d'industria» (SPALLANZANI, 1988, p. 58). Era una dichiarazione di intenti alla quale terrà fede con una serie puntuale di notizie su ognuna delle isole, esplicative di una modesta ripresa economica, di un quieto benessere, di semplicità di vita⁹.

⁸ «Poveri che vadano in accatto di pane, qui appena ne troverai uno. Perché anche i più bisognosi hanno qualche campicello che lavorano e di che vivono» (SPALLANZANI, 1988, p. 309).

⁹ Verso la fine del secolo XVIII vi fu in effetti un rilancio dell'economia di Lipari, favorito dalla maggiore sicurezza dei mari. Esauritasi da tempo la produzione di allume, particolarmente importante nell'antichità, le attività economiche principali vertevano sull'estrazione e la commercializzazione della pomice, sulla produzione di uva, uva passolina, capperi e di un vino liquoroso chiamato *malvasia*. La popolazione arrivò verso la fine del secolo a toccare le 14.000 unità, andando anche a ripopolare le isole vicine e l'isola di Ustica. Resta tuttavia qualche testimonianza sulle persistenti e non risolte condizioni di sottosviluppo di Lipari, che varrebbero anche a spiegare l'emigrazione verso Ustica (ARENA, 1982).

Lipari lo affascinò particolarmente «per la copia, per la varietà, e per la pellegrina bellezza delle vulcaniche cose che chiude nel seno» (SPALLANZANI, 1988, p. 198); perciò vi si fermò per diciotto giorni, instancabile nelle sue ricerche compiute prima dal mare, per esaminare tutt'intorno la linea di costa, poi dall'interno, su e giù per i monti, in quella «scomposta fabbrica, o a dir meglio rovina d'orribilissimi dirupi, di precipitose balze, e di smisuratissimi massi» (SPALLANZANI, 1988, p. 240). Ed eccolo relazionare – quasi dialogando con Dolomieu che lo aveva preceduto – sulle proprietà fisico-chimiche dei vapori e delle sorgenti e sulle caratteristiche mineralogiche delle rocce circostanti, presentando un quadro davvero desolante delle stufe e dei bagni, gli unici fenomeni in tutta l'isola che denunziavano la presenza di una attività vulcanica costante. Le prime, conferma lo studioso, erano costituite da «quattro o cinque cave, più simili alle tane degli orsi che alle abitazioni degli uomini» (SPALLANZANI, 1988, p. 248); i secondi, altrettanto antichi, sembravano «egualmente che loro pressoché abbandonati» (SPALLANZANI, 1988, p. 259). Nonostante la delusione, alle stufe Spallanzani tornò più volte, tra l'altro osservando che rispetto ai dati forniti da Dolomieu il terreno interessato alle emanazioni di gas si era ridotto, pur mantenendo evidenti tracce di «infiammazioni sulfuree». E tuttavia, osserva lo studioso «quando anche conservassero le loro virtù, e fossero vantaggiose contro diversi mali, come usarle, se mancano d'ogni comodità assolutamente necessaria per chi dee valersene?». Le conclusioni sono insomma sconsolanti, tanto più considerando che per la notorietà e per l'importanza acquisite nel remoto passato, di cui anche Spallanzani sente fortemente la suggestione, proprio questi fenomeni, egli aggiunge, «sembrano essere l'oggetto, che più di ogni altro muova la curiosità del viaggiatore» (SPALLANZANI, 1988, p. 241).

Di viaggiatori infatti ne seguirono nel secolo successivo, ma pochi lasciarono tracce significative del tipo di quelle appena ricordate. Non sarà la ricerca di atmosfere incantate del giornale di viaggio di Dumas (DUMAS, 1988) e quel suo continuo «gioco dialettico tra passato e presente» (GIANOLIO, 1988, p. 11), o l'enfasi romantica di Farjasse (DI MATTEO, 1992)¹⁰ a far davvero conoscere la realtà delle Eolie, ma semmai a dare conferma di un immaginario collettivo legato all'autorità e alla tradizione. Merita invece

¹⁰ Perplesso e sconcertato di fronte alle grotte termale di Lipari giudicate «ottime per gli animali selvatici, ma pessime per gli uomini», Denise-Dominique Farjasse dubita che gli «eleganti frequentatori di Spa o di Aix o di Baden vi si immergerebbero volentieri» (DI MATTEO, 1992, p. 53; PROIETTO, 1999).

maggior attenzione la *Memoria* del capitano inglese W.H. Smyth, idrografo e cartografo della regia Marina Britannica, venuto in Sicilia ai primi dell'Ottocento, autore anche di un noto e pregevole atlante (MANZI, 1982). L'opera contiene infatti una serie di acute osservazioni sulle isole minori della Sicilia, con dati relativi anche alle poco confortevoli «stufes» e ai rudimentali bagni dell'isola di Lipari (SMYTH, 1823, pp. 267-68). Particolarmente efficace appare la descrizione degli eoliani, che rivela quel tanto di simpatia e di timore che essi probabilmente ispiravano ai visitatori di passaggio¹¹.

Notizie più precise e significative sarebbe stato invece legittimo aspettarsi da un viaggiatore geografo, Elisée Reclus, venuto in Sicilia nel 1865: la sua escursione a Vulcano e a Lipari fu probabilmente troppo rapida perché egli potesse trarne qualcosa di più di uno scoramento di fronte a quei sei o sette abitanti di Vulcano, «veri trogloditi», che avevano dimora negli antri della montagna di Vulcanello; qualcosa di più della sensazione di sollievo nel passare dai mucchi di scorie di Vulcano alle pendici orientali di Lipari, coltivate ad ulivi, aranceti e vigneti e nel guardare l'aspetto «lieto e gioviale» dei cittadini di quel piccolo centro; qualcosa di più dell'antica leggenda del diavolo snidato e cacciato da San Calogero verso il cratere di Vulcano, «porta massima dell'inferno» (BOURQUELOT, RECLUS, 1980, p. 104).

Guide e *baedeker* poi, dalla metà dell'Ottocento prodotti con sempre maggiore frequenza, per quanto completi e dettagliati, offriranno come di norma solo informazioni minime, spesso ripetitive o pedissequamente copiate: è il caso delle guide della Sicilia di Jeannette Power e di Salvatore Lanza (POWER, 1995; LANZA, 1859), nelle quali tuttavia, parlando di Lipari, gli autori non dimenticano di citare i bagni termali, considerati tra le principali attrazioni dell'isola¹². Bisognerà pertanto arrivare alla fine del secolo,

¹¹ «The native islanders are contented, temperate, and hardy, and are esteemed excellent sailors; but, on the other hand, they are considered as inquisitive, mean and immoral. They are generally poor, but few of them are in the extreme of poverty; and from leading an active life, they are a very healthy race, though, from dirty habits, the itch is very prevalent through all ranks: among other qualities, they are accounted expert throwers of stones, a valuable talent in an unarmed population exposed to predatory visits from corsairs» (SMYTH, 1823, p. 250).

¹² Entrambe danno notizia anche di altre terme nominate da Polibio e localizzate nei pressi del tempio di Diana. I resti di queste terme, tra cui un bel pavimento a mosaico, furono rinvenuti durante alcuni scavi archeologici ai primi dell'Ottocento, ma vennero nuovamente ricoperti dopo qualche anno per ordine di Mons. Todaro, vescovo della diocesi di Lipari, a quanto pare infastidito dal via vai dei visitatori! Furono fortunatamente riportati di nuovo alla luce durante una campagna di scavi nel 1950.

con la testimonianza dell'Arciduca Luigi Salvatore d'Asburgo – che nelle Eolie tornò più volte, pubblicando poi tra il 1893 e il 1896 un'opera in otto volumi – per percepire con buona approssimazione l'ambiente isolano e verificare in particolare lo stato e l'utilizzazione delle sorgenti termali. L'Arciduca ne ricorda più di una a Lipari, localizzate in vari punti dell'isola (LUDWIG SALVATOR, VIII, 1979, pp. 5-7): oltre a quella di San Calogero, quella di Bagno Secco, a nordovest, e di Bagno a mare, in contrada Pignataro, e ricorda pure quelle di Salina, di Vulcano e di Panarea. La più importante continuava ad essere considerata quella di San Calogero, che finalmente dal 1867 godeva di buone attrezzature. Nel sito originario era sorto infatti uno stabilimento, all'interno del quale era stata mantenuta l'antica grotta sudatoria. Qui sgorgava la sorgente, le cui acque venivano fatte defluire nelle vasche di raffreddamento. L'edificio, che comprendeva camere, bagni e una cappella, si svolgeva su due piani e si stagliava nel fondo di un vallone, tra scoscesi declivi, imponente e solitario (LUDWIG SALVATOR, III, 1982, pp. 99-100)¹³. Nulla dice però l'Arciduca della frequentazione di queste terme, che si manteneva su livelli assolutamente mediocri (circa centocinquanta persone nel corso di un anno, provenienti per lo più dalle zone vicine della Sicilia e della Calabria), anche a causa della posizione dello stabilimento, lontano dalla città e non certo agevole da raggiungere (AA. VV., 1993, p. 77).

La situazione non sarebbe mutata negli anni successivi, nonostante ulteriori ammodernamenti¹⁴ e qualche intervento compiuto direttamente alla fonte, la cui portata andò peraltro scemando nel corso degli anni. Dal 1977 lo stabilimento è chiuso: fonti non ufficiali fanno sapere che la sorgente si è esaurita, persa tra le rocce: questa volta forse nemmeno l'intervento di San Calogero riuscirà a "ritrovarla", né a ridarle la dignità e la fama di un tempo!

¹³ Ad onor del vero l'Arciduca definisce «ridente» e «grazioso» l'austero fabbricato, visibile in una delle immagini che fanno parte del ricco apparato iconografico. Lo stabilimento è oggi sostanzialmente identico, ma rovinato dall'incuria e dal tempo. I progetti per una corretta utilizzazione del patrimonio idrotermale di Lipari (comprendente l'utilizzazione anche delle piccole sorgenti di Canneto di dentro e di Santa Lucia), che potrebbe pure servire ad allungare di qualche mese la stagione turistica di queste isole, non hanno infatti avuto alcun seguito.

¹⁴ Durante i lavori di ristrutturazione dello stabilimento venne alla luce un edificio a cupola di architettura micenea (*tholos*), probabilmente utilizzato per le inalazioni. La scoperta confermò l'esistenza sin dall'età del bronzo di rapporti commerciali e culturali tra questa isola e la Grecia.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Projet Eolien. Le thermalisme de Vulcano et Lipari*, Genova, Sagep, 1993.
- L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia. Isole appartenenti all'Italia*, Venetia, Ludovico degli Avanzi, 1561.
- G.A.M. ARENA, *L'economia delle isole Eolie dal 1544 al 1961*, Messina, Samperi, 1982.
- ID., *Bibliografia generale delle isole Eolie*, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 1985.
- S. BALLO ALAGNA, *Le isole Eolie tra i secoli XVIII e XIX negli scritti di alcuni viaggiatori del tempo*, in «Archivio Storico Messinese», XXXI (1980), pp. 321-333.
- ID., *L'immagine dello Stretto di Messina nella letteratura straniera di viaggio dei secoli XVIII e XIX*, in «Nuovi Quaderni di Geografia Umana per la Sicilia e la Calabria», V (1996), pp. 5-17.
- L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Il castello di Lipari e il Museo archeologico eoliano*, Palermo, Flaccovio, 1977.
- F. BOURQUELOT, E. RECLUS, *La Sicilia. Due viaggi*, Catania, Dafni, 1980.
- M.J. DE BORCH, *Lettres sur la Sicile et sur l'Ile de Malthe*, Turin, Reyceuds, 1782, 2 voll.
- P. BRYDONE, *Tour through Sicily and Malta*, London, Strahan e Cadell, 1790.
- G. BUFALINO, N. ZAGO, *Cento Sicilie. Testimonianze per un ritratto*, Firenze, La Nuova Italia, 1993.
- C. CAMPAGNOLI CIACCIO, *La Sicilia del XVIII secolo attraverso la descrizione delle guide e dei viaggiatori coevi*, estratto da «Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Univ. di Messina», III (1965), 1.
- P. CAMPIS, *Disegno storico della nobile e fidelissima Città di Lipari. 1694*, a cura di G. IACOLINO, Lipari, Famularo Ed., 1980.
- V. CANDIANI, *Déodat de Dolomieu alle isole Lipari*, in E. KANCEFF, R. RAMPONE (a cura di), «Atti del Congresso Viaggio nel Sud, III, Il profondo Sud. Calabria e dintorni», Genève, C.I.R.V.I., Slatkine, 1995, pp. 295-303.
- M. CAVALIER, *Isole Eolie. Archeologia e storia fino all'età normanna*, in S. TODESCO (a cura di), *Atlante dei Beni etno-antropologici eoliani*, Messina, Sfameni, 1995, pp. 17-27.
- C. CAVALLARO, *Le acque termo-minerali di San Calogero di Lipari*, in «Stromboli», III, (1954), pp. 30-32.
- V. CICIRELLI, *Le isole nell'isola. Le isole minori siciliane*, in G. CAMPIONE, E. SGROI (a cura di), *Sicilia, i luoghi e gli uomini*, Roma, Gangemi, 1994, pp. 493-509.
- R. CINCOTTA, *Uno sguardo d'oltralpe. Viaggiatori francesi alle Eolie nel Settecento*, in S. TODESCO (a cura di), *Atlante dei Beni...*, cit., pp. 61-74.
- D.V. DENON, *Voyage en Sicile*, in A. MOZZILLO, G. VALLET, *Settecento siciliano*, Palermo-Napoli, Soc. Ed. Storia di Napoli e della Sicilia, 1979.

- M.T. DI MAGGIO (a cura di), *Sicilia*, Collana di Bibliografie Geografiche delle Regioni Italiane, Faenza, Lega Ed., 1962, vol. IV.
- S. DI MATTEO (a cura di), *Farjasse Denise Dominique. Sicilia e Malta. I luoghi, i monumenti, scene e costumi*, Palermo, Giada, 1992.
- D. DE DOLOMIEU, *Viaggio alle isole Lipari*, Lipari, Centro Studi, 1991.
- L. DUFOUR, A. LA GUMINA, *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia, 1420-1860*, Catania, Sanfilippo, 1998.
- A. DUMAS, *Viaggio in Sicilia*, Marina di Patti, Pungitopo, 1988.
- N. FAMOSO, *Introduzione*, in N. FAMOSO (a cura di), *Il paesaggio siciliano nella rappresentazione dei viaggiatori stranieri*, Catania, C.U.E.C.M., 1999, pp. 9-36.
- F. FARINELLI, T. ISENBURG, *Le intenzioni del pittoresco. I viaggiatori stranieri in Italia meridionale tra Sette e Ottocento*, in G. BOTTA (a cura di), *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, Milano, Unicopli, 1989, pp. 195-207.
- T. FAZELLO, *De rebus Siculis decades duae*, Palermo, s.e. 1574.
- L. GAMBI, *Uno sguardo alle isole Eolie*, in *Note ad illustrazione della escursione geografica interuniversitaria nelle isole Eolie (21-26 maggio 1955)*, Lega, Faenza, 1955.
- V. GIANOLIO, *Introduzione* a A. DUMAS, *Viaggio in Sicilia...*, cit., pp. 5-17.
- G. GOZZA-LUZI, *Le eruzioni di Lipari e del Vesuvio nell'anno 787. Memoria storico-critica*, Milano, Tip. Pontificia di S. Giuseppe, 1890.
- R. GREGORIO, *Discorsi intorno alla Sicilia*, Palermo, Pedone e Muratori, 1821.
- J. HOUEL, *Viaggio in Sicilia e a Malta*, a cura di G. MACCHIA, L. SCIASCIA, G. VALLET, Palermo-Napoli, Soc. Ed. Storia di Napoli e della Sicilia, 1977.
- G. IACOLINO, *Premessa* a P. CAMPIS, *Disegno storico...*, cit., pp. 11-32.
- IOLI GIGANTE, *Spazio insulare e processi territoriali. Riflessioni sul caso delle isole Eolie*, in «Nuovi quaderni di Geografia umana per la Sicilia e la Calabria», V (1996), pp. 19-40.
- E. KANCEFF, *La scoperta della Sicilia e le origini del Romanticismo*, in E. KANCEFF, R. RAMPONE, «Atti del Congresso *Viaggio nel Sud*», Genève, Slatkine, s.d., vol. I, pp. 1-9.
- S. LANZA, *Guida del viaggiatore in Sicilia*, Palermo, Pedone, 1859.
- G. LIBERTINI, *Le isole Eolie nell'antichità greca e romana*, Firenze, Bemporad, 1921.
- LUDWIG SALVATOR, *Die Liparischen Inseln*, Praha, H. Mercy, 1893-96 (trad. it. a cura di P. PAINO, Lipari, Edi-Nixe, 1979-82, voll. 8).
- E. MANZI, *William Henry Smyth, l'Atlante coro-idrografico siciliano e i rapporti con la cartografia ufficiale delle due Sicilie*, in «Boll. Soc. Geogr. It», CXIX (1982), pp. 721-758.
- L. MASCOLI VALLET, *Racconto e immagine. Saint-Non e Houel. La fortuna dei Voyages pittoresques*, in E. KANCEFF, R. RAMPONE, «Atti del Congresso *Viaggio nel Sud...*», cit., vol. I, pp. 451-464.

- G.A. MASSA, *La Sicilia in prospettiva*, Palermo, Stamp. F. Ciche, 1709, vol. II.
- A. MOZZILLO, *Viaggiatori stranieri nel Sud*, Milano, Ed. di Comunità, 1982.
- ID., *Passaggio a Mezzogiorno. Napoli e il Sud nell'immaginario barocco e l'illuminista europeo*, Milano, Leonardo, 1993.
- F. PALOSCIA (a cura di), *La Sicilia dei grandi viaggiatori*, Roma, Abete, 1989.
- J. POWER, *Guida per la Sicilia*, Messina, Perna, 1995.
- M. PROIETTO, *Al di là del mito. Il viaggio in Sicilia di Denise Dominique Farjasse*, in N. FAMOSO (a cura di), *Il paesaggio siciliano...*, cit., pp. 255-271.
- G. QUATRIGLIO, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dal Quattrocento al primo Settecento*, in E. KANCEFF, R. RAMPONE, «Atti del Congresso Viaggio nel Sud...», cit., vol. III, pp. 49-56.
- A. RAFFA, *Pirati, corsari, schiavi, marinai, mercanti*, in S. TODESCO (a cura di), *Atlante dei beni...*, cit., pp. 29-43.
- F. RODOLICO, *L'esplorazione naturalistica dell'Appennino*, Firenze, Le Monnier, 1963.
- R. DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou Description des royaumes de Naples et de Sicile*, Napoli, Soc. Ed. Napoletana, 1981, IV, 2.
- T. SCAMARDI, *Viaggiatori tedeschi in Calabria. Dal Grand Tour al turismo di massa*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998.
- W.H. SMYTH, *Memoir Descriptive of the Resources, Inhabitants and Hidrography of Sicily and its Islands, Interspersed with Antiquarian and Other Notices (to be Accompanied by the Atlas of City)*, London, John Murray, 1823.
- L. SPALLANZANI, *Viaggio in Sicilia*, Palermo, Giada, 1988.
- H. SWINBURNE, *Viaggio in Calabria (1777-1778)*, a cura di S. COMI, Chiaravalle, EffeEmme, 1977.
- P. TAFUR, *Andanças e viajes por diversas partes del mundo avidos*, a cura di G. BELLINI, Roma, Bulzoni, 1986.
- H. TUZET, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo, Sellerio, 1988.
- L. ZAGAMI, *Lipari e i suoi cinque millenni di storia*, Messina, D'Amico, 1960.